I moribondi della prima Camera italiana

Cinquant'anni fa, presso l'« Agenzia giornalistica di via S. Paolo n. 8 », in Milano, a cura di un editore-pirata, Forsanto Perelli, veniva alla luce un libriccino in 16.°, di 207 pagine, dal titolo futurista: « I moribondi del Palazzo Carignano. Ne era autore Ferdinando Petruccelli della Gattina, deputato del collegio di Brienza, in Basilicata, mandato alla Camera con 388 voti contro 37 dati a Francesco Lovito. Parve un libello diffamatorio, ma andò a ruba, fu letto avidamente, esecrato da molti, tollerato da altri, compreso forse da nessuno. Eppure, non era un libro nuovo; non si trattava, infatti, che di una raccolta di undici lettere-corrispondenza inviate al giornale parigino, *La Presse*, diretta dal Perrar, dal 13 aprile al 15 luglio 1861, le prime sei, e l'ultima, con la data del 25 marzo 1862, messa là quasi a completare il quadro degli uomini e dei partiti politici e gli albori dello Stato unitario. E, per giunta, si trattava di una orribile edizione, da un purissimo ed efficacissimo francese! Ma l'interesse del pubblico fu tale e tanto, non ostante tutto, che un tempo dopo il libro era « scomparso » dalla circolazione per esaurimento », nonostante l'accorto Perelli ne avesse fatto fuori una buona dozzina di edizioni, intascandone senza scrupoli eccessivi non meschini proventi! Tutti ricordano che, appena giunta a Torino *La Presse*, con la prima delle lettere incriminate, il Petruccelli era stato sfidato al Depretis, e che se il duello non ebbe luogo, fu soltanto perchè Bixio e Malenchini seppero risparmiare al « vinattiere di Stradella » il ridicolo abbondante di mettersi con la spada con chi usava uno strumento più semplice e meno primitivo, la penna e l'arguzia. E tutti appresero, pochi mesi dopo, che colui il quale iniziò più tardi il malcostume politico italiano, Giovanni Nicotera, affrontò pleonasticamente per via l'autore dei *Moribondi*, determinando un duello che ebbe luogo a Napoli il 5 ottobre 1862. Infine, il Petruccelli aveva, a 47 anni, tutto un passato avventuroso. Era nato a Molfetta, proprio quando Gioachino Murat moriva con la vita la colpa generosa e folle del Proclama di Rimini, ed aveva vissuto affannosamente e rabbiosamente la prima giovinezza nelle angustie del Seminario di Pozzuoli, meditando rivoluzioni audaci e propositi giacobini. Appena finiti, dio sa come!, gli studi di medicina all'Università, eccolo in giro per l'Europa, senza una mèta precisa, senza avvenire, scontento di sè e degli altri, irrequieto e mordace, entusiasta soltanto dei vecchi filosofi dell'Enciclopedia e di Victor Hugo, che preparava negli spiriti francesi il 24 febbraio 1848. Ma l'« anno dei portenti » gli dà la coscienza di sè, della giovinezza, dell'avvenire. Un giornaletto a quattro facciate, di 28 × 22 (!!) il *mondo vecchio e il mondo nuovo*, è la prima arma che egli brandisce: audace, violento, sprezzatore di treni convenzionali accende di passione la frase e « figlio, fin che il 15 maggio non lo caccia nel Parlamento napoletano e non gli presta nelle mani la penna. Ma c'è per fortuna, anche la spada al mondo; e Petruccelli vola in Calabria, dove s'improvvisa capitano dello Stato Maggiore, fermo nel proposito di tentare la riscossa e la vendetta del 15 maggio. Se non che, la riscossa è impossibile; la nazione inferma; e non si apre agli occhi del ribelle che la via aspra dell'esilio. E l'esilio lo spinge fecondo padre di ideali a quelle il despotismo cacciò dalla patria, e a tutte di odio, di rancore, di collera cieca. Il '60 gli risprre le vie della sua terra; ma ne parti ribelle, e vi torna repubblicano ardente e implacabile. Romanzi, articoli, epistole, proclami costituiscono la sua produzione.

Tutti gli elementi, dunque, del successo accompagnarono il libriccino: non ch'esso andasse neppure la tromba del *Times*, nel quale l'on. Gallenga, uno dei beduini annidati del primo Parlamento italiano, sfiatava il Petruccelli con uno sdegno e una tenacità veramente inspiegabili.

* * *

Ma perchè tante odi e tante recriminazioni intorno alle corrispondenze alla *Presse*? Le ragioni e i motivi sono chiari.

Petruccelli della Gattina arrivò alla Camera con la psicologia del giornalista di razza, non con quella del legislatore. Nessuna ambizione di salire, nessun desiderio di occupare i primi posti, nessuna mania di rifarsi, con i tortuosi metodi dei politicanti, delle amarezze e dei danni subiti per la libertà. Scettico, beffardo, dal colpo d'occhio sicuro e ampio, egli si è appollaiato sul suo scanno all'Estrema Sinistra, come a un posto di osservazione, e guarda, e scruta, e pondera, e giudica. E si accorge che intorno alla gigantesca figura del Cavour si affollano gli spontenti, gli ambiziosi, gli impazienti, i demagoghi, i disorientati, i retori, i calcolatori freddi e tenaci, i regionalisti sotto le spoglie della italianità, i reazionari col pennacchio del liberalismo, i convertiti alla Monarchia Rabauda, i convertibili, i desiderosi di esser convertiti — personaggi nobilissimi e omuncoli oscuri imploranti luce dallo stellone d'Italia, ministri e aspiranti ministri, condottieri e militi, gruppi, conventicole, consorterie quasi familiari, non partiti politici nettamente determinati. La Camera gli appare, quale doveva necessariamente essere, un provvidenziale crogiuolo ove il vecchio mondo si fonde e si prepara gli elementi della nuova Italia. Gli avvenimenti sono stati superiori agli uomini che li hanno compiuti; la rivoluzione che è seguita nella vecchia terra delle discordie cittadine e regionali è così immensa che, al confronto, la « terribile convenzione francese del 1792... fu un'aduanzata di buone e brave fanciulle. » Ben naturale, quindi, che la luce eccessiva abbia offeso le pupille usate alle ombre amiche della notte, e che i più furbi e i più attivi abbiano subito meditato il piano d'attacco per montare sul collo del novissimo Stato, appena il Cavour avesse chiusa la sua gloriosa giornata.

Petruccelli, che non ha programmi, descrive, sorridendo di pietà, ora lacerando col sarcasmo, ora motteggiando allegramente, ora esaltandosi liricamente. Ha le sue passioni, e ne subisce il morso, spesse volte avvelenato; ha i suoi amori, nobili amori in verità, e ne subisce il fascino; è rivoluzionario, fin da quando si sentiva marcire nel Seminario di Pozzuoli, ed ogni gesto di forza, ogni atteggiamento energico di uomini o di gruppi ha le sue simpatie più vive; è meridionale, ha sofferto immensamente e inutilmente lottato pel Regno del Borboni, ed è umano e spiegabile che odii mortalmente proprio i meridionali che, se hanno interessante libro su la « Storia dell'Idea italiana », pubblicato quindici anni dopo i « Moribondi », « al re martire, Carlo Alberto, al re diplomatico, Vittorio Emanuele; al re gentiluomo, Umberto di Savoia ». Crisi di partiti, quella che affatica l'Italia tra il '70 e l'80, a cui non potè sfuggire neppure lo scrittore bollente di tutte le battaglie, lo scrittore che, senza intimo significato che le parole magnifiche dell'autore della « Storia della Idea italiana », fossero ripetute oggi dal suo editore — queste: « L'Italia è. Gl'Italiani soltanto possono disfarla, abusando del metodo, delle arti, delle armi con cui la fecero ».

Romolo Gaggese.

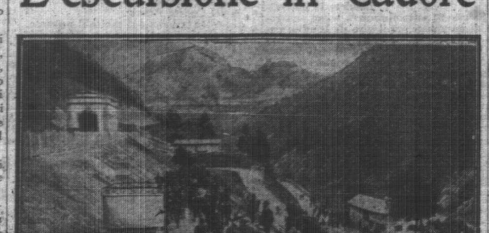
Non gli sfugge, però, che qualcuno si avanza, come un fantasma, cautamente e lentamente, con progressivi spostamenti quasi insvvertiti, dai banchi dell'Estrema verso il banco del Governo. E Francesco Crispi, mimo e scoppiettante fiero e risoluto, pensoso, impetuoso, come se un po' del sangue leggendario di Giovanni da Procida fosse nelle sue vene.

Non è mazziniano, non è garibaldino, è Francesco Crispi, cioè un carattere, una volontà ferrea, un intelletto fortissimo. Petruccelli vorrebbe lanciargli contro una mala-parola, ma non osa; poichè egli adora le tempre nobili e l'audacia, non può che profetare prossimo l'avvento di Crispi al potere: « egli sarà ministro, un dì, certissimamente; e forse più presto di quel che altri creda: nè tarà dei peggiori che avranno affittita l'Italia ».

Che Petruccelli abbia sentito che anche la sua fede repubblicana vacillava? Può darsi. E certo che egli abbandonò più tardi il vecchio ideale e passò tra i fedeli della Monarchia, dedicando un suo interessante libro su la « Storia dell'Idea italiana », pubblicato quindici anni dopo i « Moribondi », « al re martire, Carlo Alberto, al re diplomatico, Vittorio Emanuele; al re gentiluomo, Umberto di Savoia ». Crisi di partiti, quella che affatica l'Italia tra il '70 e l'80, a cui non potè sfuggire neppure lo scrittore bollente di tutte le battaglie, lo scrittore che, senza intimo significato che le parole magnifiche dell'autore della « Storia della Idea italiana », fossero ripetute oggi dal suo editore — queste: « L'Italia è. Gl'Italiani soltanto possono disfarla, abusando del metodo, delle arti, delle armi con cui la fecero ».

Romolo Gaggese.

L'escursione in Cadore



I giganti arrivano a Perarolo

Per sostituire il petrolio

Londra, 15 notte.

Nei giornali tecnici la questione della sostituzione di altre qualità di combustibile liquido al petrolio, usato fino ad ora per i motori d'automobili, ha assunto una particolare importanza.

Il costo del petrolio per i motori a combustione interna tende ad aumentare continuamente; ed è questo fattore economico che incoraggia le ricerche nella speranza di trovare ad esso un sostituto a buon mercato. Fino ad ora i tentativi a tale scopo sono stati diretti verso due soluzioni principali del problema, e cioè la possibile utilizzazione del petrolio illuminante come combustibile e la utilizzazione di certi residui della distillazione del carbon fossile che sembra offrano vantaggi economici sievantissimi.

Per comprendere l'importanza che potrebbe assumere una scoperta pratica nell'un senso o nell'altro, basta tenere presente che la produzione del petrolio greggio, la quale nel 1906 era di 212 milioni di barili, è ora salita a 350 milioni di barili, di cui due terzi provengono dagli Stati Uniti, il venti per cento dalla Russia, ed il rimanente dalla Rumenia, dalla Galizia, dalla Rumenia e dalle Indie Olandesi. Nonostante questo enorme aumento della produzione, in soli sei anni la richiesta di salita del cinquecento per cento in quasi tutti i paesi di Europa e dell'America del Nord. Non è lontano quindi il giorno che continuando su queste basi la produzione del petrolio combustibile sarà insufficiente a provvedere ai bisogni dei motori a combustione interna. In Londra si stanno facendo attualmente degli esperimenti di vario genere onde determinare praticamente quale le potrebbe essere il migliore sostituto al petrolio come combustibile liquido e si spera di vedersi presto coronati da successo.

La Conferenza di Berna

per la protezione degli operai

La seduta inaugurale

Zurigo, 15 notte.

Oggi si è riunita a Berna la conferenza internazionale per la protezione degli operai. È questa la seconda assemblea di delegati europei che si radunano a Berna per discutere l'adozione di leggi protettive degli operai contro lo sfruttamento delle grandi industrie.

La seduta inaugurale è stata aperta con grande solennità nella gran sala del Consiglio federale, presenti il corpo diplomatico al completo, il Consiglio federale, le alte autorità federali e i delegati di diversi Stati e cioè: Germania, Austria-Ungheria, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Spagna, Russia, Gran Bretagna, Australia, Italia, Lussemburgo, Svezia, Norvegia, Olanda, Portogallo. Mancano i delegati della Serbia, Grecia e Rumenia avendo le complicazioni balcaniche impedito ai rispettivi governi di occuparsi dello studio degli argomenti in questione; ma molto probabilmente i tre Stati, pur non partecipando alla discussione, accetteranno e sottoscriveranno i risultati della riunione.

Il discorso di apertura è stato pronunziato dal consigliere federale Schultjess.

La conferenza si è quindi costituita nominando presidente lo stesso Schultjess e vice presidente Lachenal. Venne poi stabilito che solo i rappresentanti diplomatici dei vari Stati accreditati a Berna verranno ammessi ad assistere ai lavori della conferenza.

La lingua ufficiale della conferenza è la francese; i delegati potranno però esprimersi nella loro lingua madre. Presi questi accordi generali la conferenza ha rinviato a domattina l'inizio dei lavori.

I capitani Reggenti di San Marino

I nuovi Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino in corteo di gala, cui partecipano gli alti dignitari, gli ufficiali dello Stato e le milizie della Repubblica, si recano al Tempio massimo per presenziare la solenne funzione del sorteggio della nuova Magistratura, fi la cerimonia che si ripete regolarmente e che richiama sempre nel ridente e minuscolo Stato una folla di curiosi.

Cura marittima e cura solare nella lotta contro la tubercolosi

Colgo volentieri l'occasione di dire due parole sull'importante argomento accennato dall'Egregio Prof. Foà, nella « Perseveranza » dell'11 corrente, intorno alla « Lotta sociale contro la tubercolosi » perchè non si poteva offrire occasione più sincera e più propizia. È questa occasione è tanto più utile e probabilmente feconda in quanto che, mentre io evito il pericolo d'essere eventualmente malinteso, frainteso, o, peggio, non ascoltato, convergo nella finalità coll'eminente patologo di Torino; che, come sempre, opera per un ideale germogliato puro da qualunque interesse personale e concepito da chiaro intendimento scientifico.

Ad un certo punto del sofferto articolo si legge: « non sarà tuttavia fuori proposito ricordare che due sono le vie per combattere la tubercolosi chirurgica; il soggiorno permanente al mare e la cura del sole nelle alte montagne ». In questa affermazione, dai contorni netti e precisi, vi è certamente, secondo me, od un sottinteso che il pubblico profano non conosce e deve sapere, od una reticenza involontaria che deve essere distrutta. Ed un'ingenuità che può creare molte illusioni seguite da amarissime disillusioni! Poichè nè il soggiorno al mare, nè la cura del sole, nè il soggiorno in alta montagna, pur per loro soli, giammai guariranno una tubercolosi chirurgica senza « l'assoluto riposo della parte ammalata, » ottenuto mediante l'immobilizzazione con apparecchi gessati, o colla trazione ad arto scoperto. L'essenziale della cura tanto a Berk, come a Leysin, come dappertutto, consiste nel « riposo assoluto » e letto o in sdraiette (Berk); e per un tempo che va da sei mesi a due anni (Menard, Calot, Rollier, Mayet, Lariche, Jaubert ecc.) E guai a chi pensasse che si possa fare a meno di ciò, sotto la completa illusione dell'azione benefica del sole e della montagna. Chi per poco si fidasse di esperire una tale azione, senza l'assoluto riposo della parte ammalata, ed azzardasse trascinarsi, sopprimere, in faccia al sole, od alla spiaggia, vedrebbe certamente e precipitosamente aggravarsi: la condizione della lesione che lo affetta.

D'accordo, che questa cura tutta conservativa ed incruenta del « riposo assoluto in buona attitudine, della parte lesa, » come prescrive la chirurgia ortopedica moderna, eseguita e sorvegliata diligentemente in faccia al sole, od al mare, favorita il buon esito e forse abbreviera il tempo necessario alla guarigione, (già molto lungo), agendo tali fattori sulle condizioni generali del paziente. Perchè, come dice Rollier, la cura eliotica non si compie solo per via gastrica, ma anche per via cutanea e polmonale. Ma non deve ignorare, d'altra parte, il pubblico, per ragioni economiche e di opportunità, che nulla stà to trattamento del riposo assoluto, si ottengano gli stessi felici risultati senza il mare, senza il sole, senza l'alta montagna ecc. ma anche in pianura, ed anche nelle grandi città come Londra, per esperienze fatte dagli eminenti chirurghi Poncet e Lariche; ed in altri istituti clinici, ed a Milano, come i miei recenti esperimenti iniziati nel padiglione chirurgico dei bambini dell'Ospedale Maggiore lo dimostrano evidentemente.

Ma ora come si può curare scientificamente e coscienziosamente, queste forme tubercolari di lunga degenza nei comuni ospedali che sono già insufficienti, e per spazio e per potenza finanziaria, a ricoverare gli ammalati acuti? Ed una cura a domicilio come è possibile pretenderla dai comuni meno forestieri, e soprattutto dai più di altre spese non meno importanti?

Quindi oggi s'impone la istituzione di comparti speciali destinati a raccogliere queste sofferenze di infelici esseranti bene in dall'inizio *verranno restituiti* alla società guariti e non mutilati, capaci al lavoro e non a carico della benefica pubblica. Se si spendesse bene fin dall'inizio per la redenzione di questi ammalati, si sarà tanto meno da spendere per mantenere degli storpi e degli inetti al lavoro, e con quale guadagno morale e materiale per la società ognuno vede.

La radiografia e la cutireazione ci danno oggi i mezzi per distinguere « i veri casi » di tubercolosi, dalle forme similari acute e transitorie le quali comunemente formano il maggior contingente dei casi infelici guariti dalla cura e dalla azione benefica del mare, dei bagni salsojodici, del sole, ecc. La radiografia specialmente ci permette di conoscere tutta l'evoluzione della tubercolosi: dal l'oscuro e quasi inedito inizio alla fine della sua parabola; la quale, sia detto per incidente, è ben più lunga di quanto siasi pensato finora, tanto dai profani che dal mondo medico.

Ma per ben dare al paziente il coraggio la fiducia necessaria alla lunga cura di degenza, che può durare degli anni, si ricorre a quei tonici coadiuvanti (regionali e nazionali) di grande potenza rigenetratrice, cioè alla *grand air*, giungendo fin alla permanente denutrizione del corpo, sia d'estate che d'inverno, o alla brezza del mare ecc. ecc.; allo stesso modo che si pratica su tutte le malattie in cui per la grande debolezza, occorra stimolare le depresse energie dell'organismo.

Sappia però il pubblico che tanto negli abitanti delle riviere, come in quelli della montagna serpeggia ed infierisce (in ragione diretta della densità della popolazione) la tubercolosi ossea ed articolare, ad onta che questi siano nati e vivano costantemente in faccia al sole, al mare, e sulle montagne.

D'accordo che chiunque si rechi alle stazioni di cura tubercolare, resta sorpreso degli esiti che si ottengono; ma dopo quanto tempo? Certamente dopo una degenza rigorosa in letto in posizione corretta — dai sei mesi ai due anni e più, come io ho personalmente verificato. A queste condizioni, anche nella nostra Lombardia e sui nostri laghi si possono ottenere i miracoli d'oltr'Alpe.

Con questi concetti, scaturiti dalla scienza e dall'esperienza, sorge naturale il pensiero che non vi sia bisogno, anzi sia un errore, di costruire palazzi grandiosi e costosi al mare o alla montagna per tutte le forme tubercolari chirurgiche fontani dai nostri focolari, privando i genitori del ricovero presso i propri bambini, mentre in proporzioni più modeste ma più numerosi potrebbero essere sagacemente costruiti e distribuiti Istituti speciali a questo scopo nelle nostre provincie, ricche di aria e di sole, e coll'aiuto e col concorso morale e finanziario degli enti locali di beneficenza. Sorge naturale il pensiero che ogni provincia dovrebbe utilizzare e ricorrere a ciò che più può facilmente e con molta minor spesa di sporre.

Le città marittime ricorreranno al mare, le città della montagna ai loro monti e quelle del piano ai loro prati, ai loro boschi, ai loro laghi di cui tanto ricca è la nostra Italia. La cura sarà sempre la stessa, ovunque: perchè l'essenziale sta nel riposo assoluto e nell'igiene, sotto la direzione del medico competente.

Dott. Egidio Secchi.

La donna e la casa

Ormai bisogna pensare all'autunno. La maggior parte delle famiglie tornano dalla villeggiatura e dai bagni; le scuole si riaprono; ricominicia la vita delle grandi città e le signore, rimettendo nel guardaroba gli abiti leggeri di estate, si preparano alla mezza stagione. Ecco dunque, nella nostra figura, un bel modello elegantissimo autunnale. È un abito di panno fine con gonna unita e giacca lunga, molto lunga, a falde sfuggenti sul davanti. Da notare il colletto di graziosamente rialzato, che ripete il motivo della cintura e dei paramani. Collo, cintura e paramani sono di liberty nero. La congiunzione della cintura è di assai interessante.

L'abbigliamento è alleggerito da merletti sul petto e al fondo delle maniche. Gli abiti d'autunno si fanno molto in panno, in drappo e in serge, con giacchette corte con bolero, che torna in onore. La cintura è spesso disposta a bajadera, cioè all'orientale, con nodo lento sotto la linea dei fianchi.

* * *

Ci avviciniamo al 29 settembre, giorno di San Michele, che per Milano e altre città segna il grave momento dei traslochi. Il cambiar casa ci procura un'infinità di noie e di spese, ma ci offre anche il modo di rinnovare un po' i nostri mobili e di fare alcune riparazioni che di solito si rimandano di anno in anno. Andando ad abitare in un appartamento che si voglia tappezzare di nuovo bisogna sempre che la nuova carta non venga senz'altro applicata sulla vecchia, come si usa fare spesso per un risparmio di spesa, ma che prima la vecchia carta sia tolta e la parete sia accuratamente ripulita e lavata con una sostanza disinfettante. Tale precauzione salverà l'inquilino da parecchi pericoli d'infezione. In genere è sempre preferibile una parete non tappezzata, ma semplicemente spalmata con intonaco liscio, facilmente lavabile. Entrando nell'appartamento sarà opportuno assoggettare tutte le camere ad una buona disinfezione, che oggi si fa senza grave dispendio e con successo mediante i vapori di formalina. Si hanno in commercio apparecchi appositi e pastiglie di formalina, con le istruzioni occorrenti. La disinfezione non dovrà essere affidata ad altro che al portinaio o ai domestici, ma zara bene che sia sorvegliata dal capo di famiglia, anche perchè il metodo semplice e conclusivo dei vapori di formalina richiede una certa cura e parecchie precauzioni.

* * *

Il latte di mandorle dolci costituisce una squisita bevanda rinfrescante, che piace molto ai bambini. Volendo prepararla, pestate in un mortaio una certa quantità di mandorle dolci, si posano in un recipiente di porcellana e si ricoprono d'acqua. Si passa una tela grossa, fatta e bagnata, alle quattro gambe di legno d'una sedia o sgabello capovolto, si procede come per la gelatina. Sotto al panno vi è una terrina di porcellana bianca per raccogliere il latte a mano a mano che passa. Si versa sulla tela tesa l'acqua e le mandorle peste e si lascia passare, aiutando con una spatola di legno. Il latte così colato si spatera. Se piace più dolce si aggiunge zucchero; si può profumare alla vaniglia o con acqua di fior d'arancio. Tenete la bevanda in ghiaccio e servitela. Volendone farne un *blanc-manger*, aggiungete tre fogli di colla di pesce sciolta in poca cucchiai d'acqua e passata a pannolino. Rimestare tutt'insieme e far gelare nello stampo.

* * *

Nel capitolo degli amminicoli e degli accessori della moda ha un certo posto ora la borsa a sacco, ossia il *sac à main*, come dicono i francesi, che è molto usato oggi e, ben inteso, non si porta che con gli abiti di mattina e del pomeriggio. Questo sacchetto, grande, assai grande, può essere fatto di raso, di seta bianca o gialla, o di *guipure* oppure anche di drappo bianco con *effilés* di filo. Nelle riunioni di sera non si porte il sacchetto, ma la borsa d'oro o di pietre preziose. Quanto alle scarpe, si va dal nero più cupo, alle tonalità del rosso antico, del bleu scuro e del verde antico rispondono alle esigenze dello *chic*. Non si vedono quasi più scarpe gialle, tranne che per il golf. Anche le scarpe bianche godono il favore degli eleganti. Approssimandosi le giornate fresche e piovose comincerà ad apparire le stole di pelliccia. Però sarebbe sempre prematuro parlare di questo prezioso genere di ornamento, perchè ormai le case di pellicceria abbiano già fatte le loro provviste e si abbiano fin d'ora le indicazioni necessarie per la moda invernale.

* * *

Poichè siamo in tempo di caccia aperta, ecco il modo di cucinare la lepre allo spiedo. Spellate e vuotate la lepre; liberatela anche dalla seconda pelle, cioè dalla pellicola che ne avvolge i filetti e a cui è unita. Mettete per ventiquattro ore in fusione dentro una marinata composta di olio, sale, pepe e spezie ed erbe aromatiche. Fatela arrostire allo spiedo per tre quarti d'ora. Servitela con la salsa preparata nel modo seguente. Fate rinvenire il fegato della lepre nel burro insieme a scalogna battuta minutissimamente. Rinvenuto il fegato, pestate finemente il composto, inaffiatelo con acqua e vino bianco, condite con sale e pepe, aggiungendovi un cucchiaino di buon aceto o il sugo di mezzo limone, e in ultimo legate col sangue della lepre. Si cuoce poi la lepre allo spiedo riempiendo di questo composto, un ripieno fatto col fegato della lepre, *foie gras*, prezzemolo e scalogne; il tutto pestato minutamente e condito con un pezzo di burro, sale e pepe. Si ricuce il ventre della lepre perchè vi rimanga il ripieno; poi si mette la lepre allo spiedo e la si fa arrostire a fuoco dolce. Per questa lepre ripiena e alla cacciatora occorre, naturalmente, lasciare alla lepre la pellicola interna, che si toglie solo a cottura compiuta, al momento di servire il piatto in tavola.